

# L'insostenibile leggerezza del consumo di suolo

di Paolo Pileri

## **1. UNA, CENTO, MILLE CASAMICCIOLA: È TUTTO PREVISTO E SCRITTO NEI RAPPORTI SUL CONSUMO DI SUOLO**

I fatti di Ischia, ovvero la rovinosa frana che ha travolto case, strade e generato vittime e danni, hanno di nuovo messo il dito in una piaga italiana purulenta che tiene assieme il consumo di suolo, l'inadeguatezza dell'urbanistica davanti alla questione ambientale, oggi più che mai attuale e urgente, e la "distrazione" di sindaci e politici verso i rapporti tecnici e scientifici che da anni si pubblicano sull'uso del suolo. Guardare ai fatti di Ischia senza incrociarli con il consumo di suolo è come pedalare una bicicletta con un solo pedale. Proviamo quindi a parlare di suolo e consumo di suolo a partire da qui. Dal 2014 l'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ISPRA) e il Sistema Nazionale per la Protezione dell'Ambiente (SNPA) pubblicano un ottimo report sul consumo di suolo. Dal 2017 il rapporto è stato integrato con una sezione che scandaglia i consumi di suolo in aree pericolose come quelle esondabili, franabili, sismiche dove mai e poi mai dovremmo andare a urbanizzare. I vari enti che sovrintendono alla mappatura delle caratteristiche della nostra penisola aggiornano con buona frequenza queste mappe che, peraltro, sono a disposizione gratuita di tutti e soprattutto di tutte le autorità locali come le Regioni e, soprattutto, i Comuni, che sono responsabili con i loro piani urbanistici dell'uso del suolo.

Per quanto riguarda le frane, sempre ISPRA, ha pubblicato mappe e dati in un rapporto specifico intitolato "Dissesto idrogeologico in Italia: pericolosità e indicatori di rischio" (dicembre 2021) che a sua volta raccoglie e sistematizza l'Inventario dei Fenomeni Franosi in Italia. Nel nostro paese le frane censite sono oltre 625.000 e interessano un'area di quasi 24.000 km<sup>2</sup>, pari al 7,9% del territorio nazionale (Trigilia et al., 2021). Stiamo parlando di enormi superfici, ovunque nel paese: una situazione con la quale dovremmo aver imparato a convivere e, di conseguenza, a fermare le pretese di urbanizzazione. Non è così, purtroppo. I dati sul consumo di suolo proprio nelle aree a frana ci dicono il contrario da almeno cinque anni. Tra il 2017 e il 2018 sono stati urbanizzati 345,6 ettari in aree soggette a pericolo di frana; tra il 2018 e il 2019 altri 311 ettari; tra il 2019 e il 2020 altri 286 ettari; tra il 2020 e il 2021 altri 371 ettari, per un totale di 1.313,6 ettari che si aggiungono agli oltre 273.000 ettari di aree urbanizzate che giacciono da decenni e decenni dentro ambiti a pericolo di frana (Munafò 2018, 2019, 2020, 2021, 2022).

Delle quantità riportate sopra, il 22% ha riguardato aree a elevata e molto elevata franosità sia nel 2017-2018 e sia nel 2018-2019; il 28,5% nel 2019-2020 e addirittura il 32% tra il 2020 e il 2021 ovvero abbiamo costruito



ancor di più in aree a frana durante la pandemia. Queste ultime sono tutte superfici dove è matematico che accadrà qualcosa. Dove avremo senza dubbio altre Casamicciola con tanto di lutti, danni e costi pubblici.

È davvero spaventoso che tutto ciò che accade regolarmente ogni anno non abbia convinto Comuni, Regioni e Ministeri ad adoperarsi per fermare questi disastri annunciati. È umiliante concludere che questi rapporti ufficiali vengono di fatto ignorati dalle autorità locali. La cementificazione continua la sua corsa irrefrenabile che non trova alcun argine da parte dei rappresentanti delle forze politiche in Italia, dai sindaci ai primi ministri e oltre, che da almeno quindici anni non approvano una norma nazionale contro il consumo di suolo, lasciando la risorsa più vulnerabile, non rinnovabile e non resiliente – il suolo – alla mercè di chi vuole cementificarla senza scrupoli: dal piccolo ampliamento di un'abitazione al nuovo centro logistico in variante al piano urbanistico, alla nuova autostrada imposta dal governo regionale. Tutto questo ignorando non solo il suolo, la sua fragilità e la sua centralità nella vita di noi tutti, ma anche l'aggravarsi dei cambiamenti climatici che sempre più e sempre peggio scaricano sui territori piogge torrenziali mai viste prima, calure mai sopportate prima, venti mai soffiati prima. Non dovremmo ricordarlo, ma i cambiamenti climatici sono solo causa nostra, noi *sapiens* irresponsabili che saccheggiamo il pianeta di tutte le risorse e imbrattiamo l'atmosfera di un'enorme quantità di gas fino a guastarne le funzioni e far impazzire clima e meteo.

Nonostante questo, e nonostante la pandemia che ci ha lungamente provato, abbiamo continuato a cementificare e asfaltare come se non ci fosse un domani.

## **2. SENZA FRENI, GIÙ PER UN PENDIO: IL CONSUMO DI SUOLO IN ITALIA**

Nell'ultimo periodo censito da ISPRA e SNPA il consumo di suolo ha avuto un'impennata: +22,4% per un totale di altri 6.331 ettari di suolo cementificato a fronte dei 5.174 dell'anno

precedente (Munafò, 2022). Sempre più cemento, sempre meno campi agricoli. Sempre più asfalto, sempre meno produzione di cibo. Sempre più asfalto e sempre meno natura e biodiversità. Per sempre. Per tutti.

Quelli riportati sopra sono dati e non opinioni. Purtroppo, occorre precisare questa circostanza visto che vi è sempre, da parte della politica, l'arroganza di respingere le affermazioni di consumo di suolo dei rapporti ufficiali. Invece c'è poco da respingere visto che quei numeri arrivano da rilevamenti dello stato di fatto. Dobbiamo e devono accettare che le varie politiche di governo del territorio messe a punto nei quasi ottomila piani urbanistici italiani hanno fallito sotto il punto di vista del contenimento del consumo di suolo e il fallimento si è pure acuito durante il lockdown. La soglia critica dei 2 m<sup>2</sup>/sec è stata oltrepassata andando oltre a 2,2. Le regioni con il maggior valore di consumo di suolo sono la Lombardia (+883 ha), il Veneto (+684 ha), l'Emilia-Romagna (+658 ha) e il Piemonte (+630 ha). Sono anche le quattro regioni che da più anni si sono date una legge per arginare il consumo di suolo che non è stato per nulla arginato.

Il suolo, vale sempre la pena ricordarlo, è un corpo vivo e vitale. La sua lentezza di rigenerazione (10 cm in 2000 anni) lo rende una risorsa non rinnovabile rispetto ai tempi umani. Inoltre, è la risorsa ecosistemica più preziosa, non resiliente e scarsa che abbiamo e che ci assicura una quantità smisurata di servizi e benefici (Haygarth P.M. e Ritz K., 2009): cibo, aria, acqua, regolazione climatica, biodiversità (il 30% è nei primi 30 cm di suoli sani), ritrovamenti archeologici, ciclo di elementi vitali, etc. (Pileri, 2022). Servizi ecosistemici regalati all'ambiente e a tutti noi senza chiedere in cambio un solo euro, ma che cessano di funzionare nel momento in cui un suolo libero viene asfaltato. Di tutto quanto appena detto, le nostre norme – ed è cosa grave – non riconoscono nulla al suolo che non considerano un ecosistema, ma solo una risorsa ambientale. La cosa corrisponde a una bocciatura. Perfino i suoli non sani, ovvero inquinati, svolgono alcuni (pur ridotti) servizi e comunque possono essere, pur lentamente, recuperati (magari proprio lasciandoli al lavoro

benefico della vegetazione). Quando invece cementifichiamo, allora sì che li uccidiamo per sempre. Questo vale per ogni suolo: piccolo o grande, in pendenza o in piano, al bordo urbano o in piena campagna. Se poi, come ricordato sopra, vengono consumati suoli in aree di particolare sensibilità ambientale (esondabili, sismiche, costiere, etc.), i disastri si moltiplicano, come accaduto a Ischia nel novembre 2022.

### 3. SI CONSUMA ANCHE NEI PARCHI E IN AREE A PERICOLOSITÀ IDRAULICA

Non contenti di consumare suolo ovunque, il rapporto ISPRA ha messo in evidenza che il consumo di suolo non si arresta neppure nelle varie categorie di aree protette. Considerando solo i tre milioni di ettari delle aree protette iscritte nell'elenco ufficiale italiano (EUAP), al loro interno ben 58.529 ettari risultano già consumati (1,9% della superficie complessiva) con punte del 3,8% in Campania e del 3,2% in Veneto. Tra il 2020 e il 2021 il consumo dentro queste aree protette è aumentato, sebbene meno degli anni precedenti: +75,4 ettari dei quali 14,9 in Campania, 11,9 in Abruzzo e 11,7 nel Lazio. Tra le aree EUAP, quelle più cementificate sono risultate le superfici dei parchi regionali: +33,6 ha. Questo dà un'idea ben precisa della debolezza dei vincoli locali in materia di parchi. Altrettanto fragili, anche se meno, sono le tutele a favore dei parchi nazionali. Più consumate – ed è sorprendente – lo sono state le aree appartenenti alla rete Natura2000 (non conteggiate nelle aree EUAP), che teoricamente dovrebbero godere di una protezione maggiore grazie al vincolo europeo per la protezione e la conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche (direttiva 92/43/CEE).

Tra il 2020 e il 2021 altri 188,8 ettari sono stati consumati, pari a una riduzione di un ulteriore 0,18%. Stesso destino, se non peggiore, per le aree a vincolo paesaggistico (artt. 136 e 142 del d.lgs. 42/2004): circa 1.270 ettari sono stati cementificati in un solo anno. Tra il 2020 e il 2021, si è costruito perfino nelle aree a pericolosità idraulica (bassa/media/

alta) per un totale di 2.871 ettari (di cui il 12,6% in aree ad elevato rischio), con l'Emilia-Romagna in testa a questa classifica dell'insostenibilità con 1.128,8 ettari cementificati in aree ad elevata/media/bassa pericolosità idraulica (39,3% del consumo nazionale), seguita dal Veneto (341,8 ha) e poi dalla Toscana (255,9 ha). Tutti dati che ci mettono davanti un interrogativo forte sulla responsabilità della pianificazione urbanistica locale e di quanti operano dentro le pieghe del governo del territorio, sindaci e urbanisti *in primis*.

### 4. PER CAMBIARE BISOGNA VOLERE UN CAMBIAMENTO CORAGGIOSO

Davanti a questo stato di cose, dell'urgenza del cambiamento non andrebbe convinto nessuno. Il consumo di suolo non è solo un fatto grave in sé per gli effetti ecologici e ambientali, ma possiamo vederlo anche come indicatore del fallimento urbanistico e della ritrosia dell'urbanistica a includere in modo deciso la questione ambientale nella propria agenda. Un fallimento che ha parecchie cause alle sue spalle. Ne accenniamo solo alcune. La prima è che il pensiero ecologico stesso è debolissimo tanto nei tecnici quanto, se non di più, nei politici. Questo mix di debolezze ci presenta un conto salato ogni anno. Una superficialità culturale che non possiamo permetterci per nessuna ragione. Né possiamo pensare di delegare al "miracolo tecnologico" le aspettative di sostenibilità, perché non è così.

Il suolo rimane la risorsa più preziosa e generosa che abbiamo e che sostiene la nostra, e neppure solo nostra, vita sul pianeta. Tutto quello che va nella direzione di sostituire il suolo attraverso tecnologie e pratiche antropiche richiede costo ed energia che al momento il suolo naturale non richiede. Pertanto, anche se trovassimo un sostituto del suolo, questo sarebbe altamente imperfetto e, cosa non secondaria, lascerebbe sul piatto vari quesiti sociali ed etici, poiché non tutti potranno





possedere quelle tecnologie, trovandosi quindi esclusi. La questione è complessa e non abbiamo ricette certe. Possiamo però dire che molte "abitudini urbanistiche" sono giunte al capolinea. Una su tutte quella di continuare a

pensare un governo del territorio per ambiti amministrativi (Comuni e Regioni) separati e i cui confini non si adattano per nulla alle questioni ambientali ed ecologiche, le quali agiscono ad altre scale geografiche e temporali davanti alle

quali gli strumenti decisionali dei sindaci sono armi spuntatissime.

I dati di consumo di suolo ce lo dimostrano: il consumo di suolo nei piccoli e medi comuni non è inferiore a quello delle grandi concentrazioni, anzi. La frammentazione amministrativa risponde solo a logiche di rendita, speculazione e potere che nulla hanno a che fare con le urgenti politiche di tutela ambientale, di contenimento del consumo di suolo e di arginatura degli effetti climatici che ci attendono. Siamo già in ritardo pauroso, non ha proprio senso né aumentarlo né scaricare sulle prossime generazioni debiti e guasti ecologici (Pileri, 2018).

## Bibliografia

- Haygarth P.M. e Ritz K., *The future of soils and land use in the UK: Soil systems for the provision of land-based ecosystem services*, Land Use Policy, Volume 26, Supplement 1, Elsevier, pp. S187-S197, 2009
- Munafò, M. (a cura di). *Consumo di suolo, dinamiche territoriali e servizi ecosistemici. Edizione 2018*. Rapporti 288/2018, ISPRA, Roma, 2018
- Munafò, M. (a cura di). *Consumo di suolo, dinamiche territoriali e servizi ecosistemici. Edizione 2019*. Report SNPA 08/19, ISPRA, Roma, 2019
- Munafò, M. (a cura di). *Consumo di suolo, dinamiche territoriali e servizi ecosistemici. Edizione 2020*. Report SNPA 15/20, ISPRA, Roma, 2020
- Munafò, M. (a cura di). *Consumo di suolo, dinamiche territoriali e servizi ecosistemici. Edizione 2021*. Report SNPA 22/21, ISPRA, Roma, 2021
- Munafò M. (a cura di), *Consumo di suolo, dinamiche territoriali e servizi ecosistemici. Edizione 2022*. Report SNPA 32/22, ISPRA, Roma, 2022
- Pileri P., *100 parole per salvare il suolo*, Altreconomia, Milano, 2018
- Pileri P., *L'intelligenza del suolo*, Altreconomia, Milano, 2022
- Trigila A., Iadanza C., Lastoria B., Bussetini M. e Barbano A. (a cura di) *Dissesto idrogeologico in Italia: pericolosità e indicatori di rischio. Edizione 2021*. Rapporto 356/2021, ISPRA, Roma, 2021

### PAOLO PILERI

Professore di pianificazione urbanistica-ambientale al Politecnico di Milano, si occupa di: Tutela del suolo (*L'intelligenza del suolo - Altreconomia, 2022*); Lentezza e pianificazione di ciclabili e cammini ([www.cicloviavento.it](http://www.cicloviavento.it) e *Progettare la Lentezza - People, 2020*); Qualità degli spazi pubblici davanti alle scuole (*Piazze Scolastiche - Corraini, 2022*). È Autore di oltre 450 pubblicazioni, responsabile della rubrica Piano Terra sulla rivista Altreconomia ([www.altreconomia.it](http://www.altreconomia.it)).